

Oasi con i Padri del deserto

Comunità
sant'Eusebio
Anno V - n.1

Dopo il numero 0 delle Oasi di quest'anno ecco altri pensieri dei Padri del deserto. Occasione di riflessione che diventa preghiera.

1. Il padre Dula, discepolo del padre Bessarione, raccontava: "Un giorno, mentre camminavo lungo la riva del mare, ebbi sete, e dissi al padre Bessarione: - Padre, ho molta sete. Dopo aver pregato, l'anziano mi disse: - Bevi acqua del mare. L'acqua divenne dolce e ne bevvi. Ne attinsi anche con un vaso, temendo che mi venisse ancora sete, ma l'anziano, vedendo ciò, mi dice: - Perché ne attingi? - Perdonami, gli dico, non vorrei che mi venisse ancora sete lontano da qui. Ed egli a me: - Dio è qui e Dio è ovunque".
2. Un'altra volta, mentre ci recavamo insieme da un anziano, il sole giunse al tramonto. Il padre pregò dicendo: - Ti supplico, Signore, si fermi il sole, finché io non arrivi dal tuo servo. E così avvenne."
3. Il presbitero allontanò dalla chiesa un fratello che aveva peccato. Il padre Bessarione allora si alzò e uscì con lui dicendo: "Anch'io sono un peccatore".
4. "Quando sei in pace e non sei tentato, umiliati allora ancor più; perché non avvenga che siamo colti da una gioia fuori luogo, ci vantiamo, e veniamo così abbandonati alla tentazione. Spesso infatti è per le nostre debolezze che Dio non ci abbandona in preda alla tentazione, perché non andiamo perduti".
5. Un fratello che viveva con altri fratelli chiese al padre Bessarione: "Cosa devo fare?". Dice a lui l'anziano: "Taci, e non misurare te stesso".
6. Morendo, il padre Bessarione disse che il monaco deve essere, come i cherubini e i serafini, tutto occhi.
7. I discepoli di padre Bessarione raccontarono che la sua vita era avvenuta così, come un animale dell'aria, dell'acqua, o della terra, senza turbamenti e senza preoccupazioni per tutto il tempo della sua vita: dell'abitazione non si preoccupava, né parve mai che la sua anima fosse dominata dal desiderio di un luogo piuttosto che di un altro, o di saziarsi col cibo, o di possedere case, o di avere a che fare coi libri; ma si mostrò completamente libero dalle passioni del corpo, nutrendosi con la speranza delle cose future. Saldo sul baluardo della fede, perseverava a restare in qualsiasi luogo, come un prigioniero. Stava sempre all'aperto, al freddo e nella nudità, e bruciato dall'ardore del sole. Si scorticava errando sulle ripide rocce dei luoghi deserti. Spesso si compiaceva di lasciarsi trascinare, come in un mare, sulla vasta, desolata distesa di sabbia. Se poi giungeva in luoghi meno aspri, dove dei monaci si uniformassero a una vita comune, egli, seduto fuori dalla porta, piangeva e si lamentava come la vittima di un naufragio. Se un fratello usciva e lo trovava là seduto, come sogliono fare i mendicanti nel mondo, gli si accostava e gli diceva con compassione: "Perché piangi, uomo?" Se hai bisogno di qual-

cosa di necessario, per quanto ci è possibile lo avrai, ma intanto entra, per aver parte alla nostra mensa e avere un po' di sollievo". L'altro rispondeva di non potersi fermare sotto a un tetto, prima di aver ritrovato le ricchezze della sua casa. "Ho perso molti beni in diversi modi, diceva, sono caduto nelle mani dei pirati, ho subito naufragio, sono decaduto dalla mia nobiltà, da nobile sono diventato ignobile". Fortemente commosso da queste parole, il fratello entrava a prendere un pezzo di pane, che poi gli porgeva dicendo: "Prendi questo, padre, e che Dio ti restituisca ciò che tu dici: la patria, la schiatta e la tristezza che avevi". L'altro, facendo ancor più cordoglio, urlava tra forti singhiozzi: "Non so dire se potrò mai trovare ciò che ricerco dopo averlo perduto. Ma per ora gioisco piuttosto di essere ogni giorno in pericolo di morte, di non trovare sollievo alle mie incommensurabili sventure: è necessario che io compia la corsa errando senza sosta".

BESSARIONE

La tradizione ha voluto farne un discepolo prima di Antonio poi di Macario il Grande, ma non lo sappiamo di preciso. Operò a Scete nella seconda metà del IV secolo vari miracoli, ma era tanto umile che per poterli vedere bisognava coglierlo di sorpresa. E' una figura molto suggestiva, che sa unire umiltà e ascesi, e potenza di operare prodigi straordinari. Tillemont, nelle sue Memoires, scrive. "Come Bessarione aveva rinunciato a tutto per essere tutto per Dio solo, così si può dire che Dio si donò tutto a lui, con il potere che egli ha sulle creature".

Forse è da riferirsi a lui (forse invece a uno dei tanti di nome Serapione) un grazioso aneddoto: Egli girava sempre con il vangelo sotto il braccio, cercando di attuare in tutto la parola del suo Signore. Una volta s'imbatté in un moro e lo rivestì del suo mantello; in seguito incontrò un uomo nudo e rimase nudo per rivestirlo. Gli restava ancora il Vangelo e sedeva nudo "tenendo sotto l'ascella la parola che fa ricchi". Passa un funzionario e gli chiede: "Chi ti ha spogliato?". Ed egli, mostrando il Vangelo, rispose: "Questo!" In seguito, incontrato per strada un povero, per aiutarlo andò di corsa al mercato a vendere "quella stessa parola che dice: - Vendi quello che hai e dallo ai poveri".

PREGHIERA ANTICA

Io so che l'Immobile discende tra noi;
io so che l'Invisibile mi appare;
io so che colui che è al di là della portata dell'intero mondo creato
mi prende con sé e mi nasconde nelle sue braccia,
e allora mi trovo fuori dall'universo intero.
Io, fragile, piccola creatura mortale di questo mondo,
contemplo il creatore del mondo, nella sua pienezza, dentro di me;
e so che non morirò, perché sono dentro la vita,
io possiedo la pienezza della vita
zampillante dentro di me come una sorgente.
Egli è nel mio core, egli è in cielo: sia lassù che quaggiù
egli si rivela a me con eguale gloria.

Simeone il Nuovo Teologo

